

Ugo Borghello

Bologna, 1 maggio 2018

Convivenza prematrimoniale? Il veleno dell'amore per sempre

Premetto che quanto dirò non toglie nulla alla stima personale per i ragazzi che convivono. Avranno in me sempre un alleato disposto ad accompagnarli. Ma proprio il pensiero del loro bene mi porta a chiarire il male insito nel fatto di voler premettere al matrimonio un periodo di convivenza modo uxorio. Tanti sacerdoti non sanno motivare la posizione della Chiesa. Tanti genitori che si ritengono cristiani vedono addirittura di buon occhio una prova prima del matrimonio, per la paura sempre più estesa di un possibile fallimento dopo le nozze. È un vero tradimento dei giovani: non si crede che possano pervenire all'amore vero. Certamente per i 4 "nonni" il fallimento del matrimonio del figlio o della figlia è molto triste e doloroso. Ma non è la convivenza previa che allontana il pericolo. Le statistiche dicono che i matrimoni preceduti da convivenza sono un poco più fragili degli altri. E vedremo perché.

Premetto due idee sull'amore umano, necessarie per capire dov'è il problema. Si parte dall'innamoramento. Una emozione meravigliosa che mette in una nuova prospettiva tutta la vita. Ma è ancora la sorpresa di scoprire una persona tutta per me. Il desiderio è di stare sempre insieme. Il primo stadio è narcisistico. Si chiama amore di concupiscenza: ciò che arricchisce la mia vita nel nuovo rapporto. A parte alcuni casi patologici, di un legame simbiotico o possessivo, sostitutivo di altri legami importanti, ben presto subentra l'amore di benevolenza: il desiderio di far felice l'altra persona, di essere felici insieme. Si scopre l'inizio di un "noi" che però è chiuso nell'"io-tu". Siamo ancora nella fase dell'innamoramento. Chi convive, in genere dell'amore sa soltanto questo.

Ma il sentimento non è ancora amore vero. Amare è un verbo che si deve coniugare in tanti modi. Il sentimento è sincero, ma l'amore vero non è soltanto sincero, ma vero per entrambi e sempre, ben oltre la spontaneità sincera del sentimento. Due fidanzati possono essere sinceramente convinti che un fungo bellissimo per loro è commestibile, ma se non è vero e lo mangiano non fanno peccato contro il quinto comandamento, ma alla tomba ci vanno lo stesso: la loro idea era sincera, ma non vera.

Il "noi" iniziale è vissuto da tanti giovani come fatto privato, chiuso nel "due", da impostarsi a piacimento: conviviamo, ci sposiamo, aspettiamo ad avere figli, ecc. Il loro album fotografico non va al di là di un *selfie*. Ma l'amore è relazione forte, aperta, non è selfico. L'amore umano non è per nulla privatistico, chiuso nella coppia. Si scoprono attese da parte dei genitori, dei parenti, degli amici. Si incomincia a domandarsi sul futuro: se è la persona giusta da sposare, prima ancora di fare progetti insieme. Si entra nell'*amore sponsale* che condivide i destini. Si scopre la forza della *reciprocità* quando entrambi vogliono liberamente lo stesso destino. In germe si capisce che l'amore rende *consorti*: stessa sorte, stesso destino. Si innesta l'amore vero quando il "noi" si apre e lo si scopre superiore alle due individualità e anche alla loro somma; in amore $1+1=\text{infinito}$. Si scopre che si è entrati in una realtà superiore a loro stessi, in qualche modo preordinata dall'alto. Chi ha sensibilità religiosa

capisce che viene da Dio, è dono, ed è un compito che Dio affida ai due giovani per il bene di tanta gente che sarà coinvolta nel loro amore. Si entra in un compito verso l'umanità, esaltante perché la vita senza un compito valido diventa insopportabile e fallimentare, ma è anche carico di responsabilità sociale ed ecclesiale.

Non si può parlare di uomo-donna, di amore umano, di matrimonio se non si entra in questa realtà più grande dei singoli e della coppia. In qualche modo è come un bambino che nasce senza meriti personali e si ritrova in un mondo enormemente superiore a lui che lo circonda e lo richiama a crescere e a realizzarsi per il bene suo e di tanti. Occorre pensare l'amore come dono divino. Se si pensa bene come Dio ha fatto uomo-donna e genitori e figli, è di grande bellezza. Da urlare! da raccontarlo a tutti. La Genesi racconta di come Dio stesso si sia fortemente rallegrato dopo la creazione dell'uomo e della donna a propria immagine e cioè nell'amore: vide che era "molto buono".

L'amore umano diventa così un'impresa, oggi piuttosto difficile e piena di imprevisti. Se la si intraprende secondo il disegno divino diventa un'impresa bellissima, altrimenti, con la confusione attuale della cultura imperante rischia di diventare la causa di sofferenze più grande che la storia dell'umanità abbia conosciuto. Peggio di guerre ed epidemie. Un bambino soffre molto più se i genitori si separano che non se il padre dovesse morire in guerra o per un tumore.

L'amore umano è una impresa in cui ci si ritrova dopo una scelta libera iniziale, anche se la libertà è quasi del tutto appannaggio di un sentimento e dei legami che da esso devono sorgere. La libertà iniziale va sostenuta e favorita, facendo precedere e accompagnare il sentimento con la ragione. Oggi per sposarsi si consiglia vivamente di scegliere la persona che si ama, ma non basta: occorre che la ragione verifichi che si tratta di una persona *sposabile*, all'altezza dei compiti familiari. Se non la si vede come padre o come madre dei propri figli non è il caso di sposarla. Se l'inizio è come Dio vuole, ci si ritrova di fatto nel dono di un amore che non è prodotto dai singoli, ma è un vero dono, un bene più grande che dà senso nuovo alla vita. Una volta che ci si ritrova presi da questo "noi" più grande non ha più senso parlare di sperimentare l'amore, come pensano di fare i conviventi.

Un bambino non sperimenta la sua vita prima di nascere! L'esperimento, infatti anche se si riesce a prolungarlo nel tempo, è essenzialmente diverso da un legame definitivo, perché ciò che è provvisorio, in un legame che deve essere di amore, di fiducia totale, non può essere barattato con il definitivo. La sapienza insegna che se due persone cercano un bene per il vantaggio di ciascuna di esse, creano un legame fragile e dal futuro incerto, se invece entrambi cercano un bene loro superiore, impegnando la loro libertà e responsabilità per conseguirlo, allora si crea tra di loro un legame incrollabile.

Presumere inoltre di ridurre il vincolo dell'amore umano ad una libertà di lasciarsi vuol dire semplicemente non aver capito nulla della bellezza dell'amore umano. Il vero amore è "per sempre, e se non è per sempre non è mai stato amore, neppure il primo giorno, come faceva notare san Giovanni Paolo II. E vuol dire anche essere irresponsabili verso tante persone e anche verso se stessi.

La sicurezza dell'amore per sempre viene dalla libertà dei singoli che vogliono la stessa cosa, nella lealtà verso tutti coloro che si relazionano vitalmente con loro. Quel bene, accolto come dono, che non producono loro a piacimento, ma che li attira e coinvolge la scelta libera: volendo di tutto cuore la stessa cosa saranno sempre uniti liberamente in piena fedeltà.

L'apertura naturale della sessualità ai figli è ben presente nel senso comune che deve accompagnare l'amore di uomo-donna. L'apertura alla vita non è facoltativa per l'amore umano, ma costitutiva: se la si esclude o la si marginalizza non si può parlare di amore. La cultura può forzare questa consapevolezza, ma basta poco per capire che l'amore umano è

tale solo se unisce oltre i corpi e oltre la coppia. Non è amore quello che cerca di risolvere i propri problemi e le attese di felicità dalla coppia chiusa nei propri sentimenti. I figli, infatti, hanno diritto ad un legame fedele dei genitori, del tutto differente dagli orizzonti privatizzati e volutamente fragili della convivenza. Lasciare aperta la possibilità di divorzio è ignorare che ciò sarebbe la sofferenza massima per i figli. Che genitori sono quelli che mettono in conto di far soffrire al massimo i propri figli per difendere un presunto diritto alla propria felicità, del tutto ingannevole?

L'amore coniugale come realtà relazionale più grande della coppia, in cui si entra una volta per tutte, è già un argomento forte contro la convivenza, ma richiede, come direbbe Pascal, *l'esprit de finesse*, la sapienza del cuore che difficilmente si trova nei giovani d'oggi. È una *verità calda* che non si coglie col cuore freddo. Sono verità calde quelle che richiedono un supplemento d'anima, un affinamento interiore, come può essere la musica di Mozart o la vera amicizia. L'innamoramento, per esempio, sembra caldo ma non lo è: non richiede nessun affinamento per scaturire. Meno ancora la sessualità. È verità calda l'amore vero, che dovrebbe essere favorito dalla famiglia, dalla scuola, dalla cultura, in modo da poter sbocciare al momento giusto. Ma oggi c'è molta confusione.

L'argomento più comprensibile è quello che si deduce dal *matrimonio come impresa*, intendendo questo termine come compito divino e sociale di inestimabile bellezza. John Gottman, nel suo bel libro *Intelligenza emotiva per la coppia* dice che oltre a cercare di migliorare le comunicazioni nelle coppie che entrano in crisi, lui ha cercato di capire ciò che unisce le coppie felici. Ha scoperto che ci vogliono due cose: amicizia e compito comune condiviso. L'amicizia deve mantenere qualcosa dell'incanto del primo innamoramento, quando ci si cercava in ogni momento. Vuol dire stare bene insieme, aver voglia di passare del tempo insieme. Non è sempre facile nel matrimonio, perché ci sono molte responsabilità che vedono pareri diversi, con la falsa sicurezza che la verità è quasi tutta dalla mia parte. Il demonio usa la responsabilità per far litigare i coniugi e togliere amore. Ma i coniugi intelligenti preferiscono mantenere problemi aperti piuttosto che rovinarsi l'amicizia.

Comunque ciò che apre al futuro della coppia è il compito comune condiviso, *l'impresa*. Un imprenditore lo si vede nelle difficoltà, nelle sfide economiche, nella capacità di superare le crisi ampliando il mercato, diversificando i prodotti. Il matrimonio è una impresa impegnativa che cresce attraverso le crisi usate bene. Gli sposi si sono imbarcati in una avventura più grande di loro e tengono fede alle promesse ingegnandosi a risolvere i problemi al meglio. Ogni difficoltà diventa occasione per domandarsi: cosa devo migliorare io, visto che non sono stato all'altezza di questa incompienza? E così di crisi in crisi si migliora e si cresce. Usare bene la crisi vuol dire proprio il domandarsi, ciascuno per sé, come posso migliorare per non ripetere questo momento brutto. Normalmente di fronte alle difficoltà si *punta il dito*, si accusa. Convinti di aver ragione si pensa che l'altro coniuge abbia torto, mentre in gran parte ha anche lui le sue ragioni. Sa amare chi parte dalle ragioni dell'altro. Si impara l'arte del dialogo (si può vedere *Amoris laetitia* nn. 136-141). Ci si fa aiutare a capire i diversi linguaggi, il modo femminile di prendere i problemi e quello maschile, oppure quello particolare di un coniuge o dell'altro. Spesso ciò che è una montagna per un coniuge è un sassolino per l'altro, e non ci si capisce. Ma non vale *puntare il dito*, che è il vero male della famiglia.

Al contrario dell'amore vero che cresce nelle difficoltà, la convivenza parte da un atteggiamento opposto: proviamo a vivere insieme per vedere se ci riusciamo. Di fronte ad una difficoltà vien da pensare: meno male che non ci siamo sposati, perché se continua così è meglio separarci. Di fronte alle difficoltà si frena. Ecco il veleno dell'amore: nelle ombre della vita indebolisce anziché rafforzare l'amore. L'amore scopre il segreto delle ombre: far risaltare il quadro, la convivenza spera di non trovare ombre e non riesce a dare significato ad esse. Ma

che sarebbe di un quadro di Caravaggio se non ci fossero le ombre? Tanti passano la vita a temere le ombre, a raschiarle il più possibile. L'amore non le cerca di proposito, ma non le teme, perché è più forte. L'ultima grande ombra è la morte, ma l'amore vero è *più forte della morte* (Ct 8,6).

C'è anche chi convive per comodità, più che per paura. Per rimandare le responsabilità del matrimonio e intanto uscire di casa, con la compagna. Ma questo denota mancanza di lealtà sociale. Ogni nostro gesto lancia un segnale alla società e il segnale della convivenza è negativo, è di dubbi sull'amore, di paura o di menefreghismo. Può sembrare un dato del nostro tempo, definito come trionfo dell'individualismo, ma in realtà si naviga dentro grandi imperativi collettivi dove è ben visto far mostra di libertà di decisione, ma in realtà ci si sente apprezzati dall'ambiente che conta. C'è troppo conformismo.

Le statistiche dicono che è più fragile il matrimonio con convivenza previa. Il motivo è che la convivenza non affronta tutti i problemi del matrimonio, soprattutto verso i figli e i parenti stretti. Passati al matrimonio i problemi più forti mettono in luce il veleno dell'amore: le difficoltà spaventano, si riversano in accuse e nervosismi

La convivenza si ferma ad un legame privato, chiuso nell'io-tu, livello del primo innamoramento. Se l'innamoramento è come un rimorchiatore il cui compito è portare la grande nave da crociera fuori dal porto, i conviventi è come se si imbarcassero sul rimorchiatore sperando di poter affrontare il mare aperto senza salire sulla nave dell'amore vero, che non conoscono.

L'amore vero riconosce nella persona amata un dono di Dio. Il dono riempie di riconoscenza e rende capaci di donare. Donare se stessi a Dio, al coniuge, ai figli, a tanti altri. Si scopre così che l'amore è senza condizioni, non dipende dalle prestazioni, non ammette esperimenti, supera ogni incertezza. L'amore benedetto da Dio nel matrimonio è fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia: è amore per sempre!